L' EDUCAZIONE

STANZE

PER LE FAUSTISSIME NOZZE

BELLATI, E DE' MEZZAN.

FELTRE
COI TIPI DEL SEMINARIO
PER GIOVANNI MARSURA
1818.

ALLA CO. ORTENSIA DE' MEZZAN

NATA CO. DE' FACINI - PASOLE

MADRE DELLA SPOSA.

IL CANONICO FABRIS.

Questi pochi versi, che parlano della educazione de, Figliuoli, io li presento a Voi Signora Contessa in un giorno' nel quale non possono non esservi cari. Festeggiandosi oggi lietamente il maritaggio illustre di Vostra Figlia Contessa Lucrezia col Nobile Signor Bartolommeo Bellati io non devo ammutolire, ma presentarvi piuttosto in questo libretto il mio cuore, che brilla di gioja per sì fausto Imeneo.

Una Sposa da Voi saggiamente educata qual è Vostra Figlia, nella quale la virtù seppe vendicare il suo sesso dalle ingiurie della natura, e reprimere così la fervida giovinezza, che di sovente inclina al vizio, una Sposa, la cui rara indole assai ha contribuito alla cristiana, e non moderna educazione, che le deste, una Sposa finalmente, la quale colla dignitosa sua nobiltà di condotta, ed esemplare costume attrasse l'ammirazione, e l'amore di un Giovine, che abbellito di virtù fregia la Patria nostra, e la onora, questa Vostra Figlia, io dico, fattasi a Lui Sposa ha diritto agli encomj universali, ed è a se stessa garante della maggior felicità. Oh qual contentezza per la Sposa, quale ricompensa per Voi!

Siccome poi la educazione de' Figliuoli sia al Padre, e alla Madre comune, tuttavia è proprio di questa oltre il somministrar loro gl' infantili alimenti l'istruirli nei teneri anni

nella religione per quanto l' età fanciullesca lo comporta, dove l' altro più oltre passando colle paterne sue cure in età adulta cresciuti persuadere li deve al ben fare, insinuando loro li più gravi principj, che riguardano il vivere cristiano, e civile. Difatti il Vostro Marito di acuto ingegno fornito, e nel quale tutte risplendono le virtù sociali conobbe appieno la vera educazione de' Figli pervenuti all' età fiorita. Ma Egli ad altre cure domestiche, e bene spesso a quelle della Patria chiamato, indossò a Voi anche l' ultima impresa di così difficile educazione, conoscendovi abbastanza, che di quelle Madri non siete, che svagate, e perdute fra li sollazzi del secolo rimettono ogni pensiero della loro prole alla cura superficiale di domestici stranieri, o di un Precettore servile. Bel vedere sempre Voi allato de Vostri Figli ora insinuando agli stessi la religione, e lo studio, ora correggendo i difetti dell' imprudente età, e li primi moti reprimendo delle passioni nascenti, regolare le loro azioni più colla ragione, cui persuade, di quello sia coll' autorità, che avvilisce.

Queste furono sempre Sig. Contessa le singolari massime sublimi colle quali educaste i Vostri Figliuoli, sicchè divenuti modello di virtù alla Patria, formano insieme il Vostro gaudio, e la onorevole Vostra corona.

Una Madre dunque così affettuosa de' Figli come lo siete, e sollecita pel loro bene è degnissima di ogni encomio, e in questo giorno d' insolita allegrezza, nel quale decantasi e colla voce, e cogli scritti l' inestimabile Vostro merito, lasciate pure, ch' io dica, che quegli, cui vi conosce la Vera Madre conosce.

Assiso all' ombra d' un ameno faggio
Del patrio Asone sull' erbosa sponda,
Mentre vibrava il sol cocente il raggio,
Dormiva Elpino al mormorio dell' onda:
Elpin nobil garzon più vago, e saggio
Fra' giovin tutti, onde sua patria abbonda;
Elpino, a cui favor di amica stella
Dona in consorte la miglior donzella.

I più gentili sogni a lui davanti
Givan tessendo graziosa danza,
E all' ebra mente figuravan quanti
Piacer seco recar Imene ha usanza.
Ciascun n' offre un diverso: e d' essi alquanti
Di teneri fanciui veston sembianza,
Presentando de' figli il gioco, e il riso
Delizia ai genitor di paradiso.

Ma dietro a questi d' altri sogni un stuolo,
Invidioso di sì bel contento,
Facea da un velo trasparire il duolo
Di cento cure travagliose, e cento,
Che quando è in fasce, e quando incerto il suolo
Ei stampa, e quando libero il talento
Spiega cogli anni, ciascun figlio apporta
Al cuor de' Padri, e l' ange, e lo sconforta.

Quand' ecco a toglier l' improvviso affanno,
Che a simil vista in sen d' Elpin sorgea,
E col timor di minacciato danno
Il gaudio certo già offuscar parea;
Colla Maestà che dal celeste scanno
Scende quaggiuso la Saturnia Dea,
Donna d' alto splendor gli appar dinnante
Dolce, e severa insiem nel suo sembiante.

Stretta in indissolubili ritorte
Ella traeva a suo voler Natura;
E le facea d' intorno eccelsa corte
Delle virtù la schiera ingenua, e pura.
Da un lato avea Religion, che forte
Ad ogni urto resiste, e il petto indura
Contro ai perigli della cieca terra;
Tal che chi a lei tien dietro unqua non erra.

Avea dall' altro pensierosa, e tarda,
Prudenza, armata di una doppia lente,
Che lo passato attentamente guarda,
Poi l' avvenir misura, ed il presente.
V' era il Saper, che in anima codarda
Sdegna starsi, e il precede lentamente
Paziénza, che ad una ad una sgombra
Ogni pietruzza, che la strada ingombra.

La stessa Diva in grave, e nobil atto
Gìa precedendo un venerabil veglio,
Il cui costume da ogni vizio intatto
Sul fronte rifulgea qual luce in speglio;
L' Esempio è questi, il qual mostra col fatto
All' uom la via, che lo conduce al meglio;
Non ha lingua, nè voce; ma facondo
Parla coll' opre, e regolar sà il mondo.

Elpin, grida la Dea, se avventurosa
Sorte a cotanta gioja ti destina,
Non ti turbar perchè serie nojosa
Di cure andar tu vegga a Lei vicina.
Men cerca, e cara non fu mai la rosa
Perchè vestita d' insolente spina;
Mesce il cielo al piacer sempre l' affanno,
Ma il saggio gode, e sa evitarne il danno.

L' Educazion son io, che teco scendo
A confortarti, e reggerò le piante
De' figli tuoi nel limitar tremendo
Di questo asil, che ha dentro insidie tante.
Tu però, del mio Nume all' Ara ardendo
Continui incensi, invocherai le sante
Virtù, che fanmi orrevole corona,
Senza cui l' opra mia torna men buona.

Nulla temer quand' io sarò tua scorta;
Che vita dolce all' uom, retto contegno
Nelle famiglie il mio favore apporta,
E gl' Imperj in me sol fermo han sostegno.
Io son colei, che con ragione accorta
Il caratter diverso imprimo, e segno
Sul fronte alle Nazioni, e alla mia voce
Quella umana divien, questa feroce.

Per me sol delle Leggi il sacro nodo
A rispettar dagli uomini s' apprese,
Che senza me le passioni, e il frodo
Fino dal nascer lor vane avean rese.
Licurgo il sa, che l' ara mia qual sodo
Piedestal di sue leggi a fare intese;
E Numa, che non ebbe a me ricorso
Diè in esse a Roma inutile soccorso.

Per me se volgi alla fredd' Orsa il guardo
Quel popolo vedrai, che non ha guari
Ruvido, incolto, vile, ed infingardo
Fra le selve vivea di bruti al pari,
Stender temuto il trionfal stendardo
Sulle lontane regioni, e chiari
Produr ingegni alle scienze, e all' arti,
Ed altri trarne a se da estranie parti.

Ma ben propizia a te fu la fortuna,
Giovine, che la stessa aura quì bei,
E calchi il suolo istesso, ove la cuna
Ebbe il maggior de' Sacerdoti miei:
Il Sommo Vittorino (1), a cui nessuna
Virtù fu ignota, e assiso ancor fra i Dei
Caldo è di patrio amor, tal ch' egli stesso
Co' suoi voti mi spinge a te d' appresso.

Ei che da pria fra l' Antenoree mure,
Indi sull' Adria, e là vè il Mincio allaga
La Patria di Maron, sollerti cure
Spesse educando, e ne andò Italia paga
Di gioventù famosa, e vide pure
Il modello de' principi in Gonzaga (2);
Vuol che abbia Feltre ancor ne' figli tuoi
Chi rediviver faccia i dogmi suoi.

L' alto Genio di lui scenderà ignoto
Dal sommo cielo, allor che la tua Sposa
Renderà pago della patria il voto
Con maschia prole d' alma generosa;
E il Genio stesso alla benigna Cloto
Lo stame acconcierà, tal che scabrosa
Meno n' esca la vita, e tu ne piglia
Il filo, il reggi, come quei consiglia.

---

(1) Vittorino Rambaldoni nato in Feltre verso il 1378, celebre per il suo sistema di educazione, chiamato il Socrate del suo secolo.

(2) Lodovico Gonzaga II. Principe educato da Vittorino, fu mecenate generoso dei Letterati, e letterato egli stesso, grande Capitano, politico franco, ed accorto, che tra le vicende degli anni seppe abbellire di sontuosi Edificj la Città di sua Residenza, aprire Canali al Commercio, giovare all' agricoltura, ed esercitare in mezzo allo splendore della Corte tutte le sociali virtù.

Ved. Storia dei Lett. ed Art. del Dipart. Piave.

Sia tuo primo pensier robuste, e forti
Render le fibre ai figli, onde più ferma
Sieda salute in lor, nè tema i torti,
Che al debil reca la stagion mal ferma:
Continuo moto il corpo lor conforti;
Fuggam l'inerzia per se stessa inferma,
E seguan fin dal nascer la fatica,
All' Alme grandi, e alle grand' opre amica.

Ma poi che al corpo consacrar le prime
Cure ti sarà dato, altro ti accenda
Fervor più necessario, e più sublime;
E fa che l'alma ad educar tu imprenda,
Fiato del Nume, che la vita imprime,
Candida, ingenua, pura, e senza menda
Nell' uman frale ella dal ciel discende,
E immacolata ancora il ciel l'attende.

Religione che pel ciel combatte
Lei dunque della santa Egida copra;
E i teneri fanciui bevan col latte
L'idea d'un Nume reggitor d'ogn' opra.
Quelle, che prime ha sensazion contratte
La mente, invano a torre il cor s'adopra,
Vaso così se da novel l'impregna
Un grato odor, avvien che lo mantegna (1).

Per l'intera socievole famiglia
In essi pianti Amor ferma radice;
Che non già quel che il proprio ben consiglia,
Ma quel che a tutti giova oprar sol lice.
Abbian spesso le ancor tenere ciglia
Il povero dinnanzi, e l'infelice,
Onde della pietà cresca il germoglio
Ad essi in cor, e schiantisi l'orgoglio.

Gettar quindi dovrai l' eletto seme
D' ogni virtù, che in terra, e in cielo è cara
Negli animi feraci, e tutte in sieme
Far che cogli anni lor crescano a gara.
E acciò non torni a te vana la speme
Quando li produrrà di Palla all' Ara,
Qual più gustin fra' studj accorto indaga,
E lor tendenze pienamente appaga.

Altre, ed immense più minute cure
Fia che da Vitturino all' uopo apprenda;
Ma molte assai diverse, e assai più dure,
Se alcuna figlia avrai, convien ne spenda;
Da Vitturin però, nè da me pure
Soccorso in pueste l' alma tua s' attenda.
Più vicina n' hai tu sicura guida
Nella Madre di Lei, che il ciel t' affida.

A Lei chiedi qual fu l' opra, e il consiglio,
Onde a formar quella virtù fu scorta,
Per cui, come tra i fior l' innalza il giglio
Tal la tua fra le Spose il vanto porta,
Nè tu potrai staccar il piede, o figlio,
Dall' Orme sue ... Ciò detto in cielo è sorta
La Dea; fuggono i sogni: Elpin si desta;
Ma quanto vide, e udì nel cor gli resta.

---

(1) *Quo semel est imbuta recens servabit odorem Testa, diu:* Horat. in Art. Poet.